

OSCAR WILDE AN IDEAL HUSBAND

SPETTACOLO IN LINGUA INGLESE CON SOPRATITOLI IN ITALIANO

ASSOCIAZIONE CULTURALE
The Imperfect Speakers



Teatro San Matteo
Vicolo S. Matteo 8, Piacenza

OSCAR WILDE

UN MARITO IDEALE

UNA COMMEDIA DI OSCAR WILDE

SABATO 14 APRILE - ORE 21.00

DOMENICA 15 APRILE - ORE 15.30

LUNEDÌ 16 APRILE - ORE 9.30

La biglietteria aprirà un'ora
prima dell'inizio degli spettacoli;
non sono previste prenotazioni
e pre vendite. INFO:

tel. 334 2803234

actis1990@hotmail.com

www.theimperfectspeakers.it

Stampe a cura di



Acquistare a cura di



PERSONAGGI E INTERPRETI

EARL OF CAVERSHAM, K.G.	MARCO SOLENGHI	MRS CHEVELEY	ANGELA REBOLI
VISCOUNT GORING	SHIMON SARRA	LADY CHILTERN	MARTA BOLEDI
SIR ROBERT CHILTERN	PAOLO MUZIO	LADY MARKBY	PAOLA FRATTOLA
VICOMTE DE NANJAC	BORCE ANGELOVSKI	COUNTESS OF BASILDON	MADDALENA ZONI
BARON ARNHEIM	SEBASTIANO GHIGNA	MISS MABEL CHILTERN	ELENA BERSANI
MR MONTFORD	ANDREA PARTITI	MRS MARCHMONT	ALICE FUOCHI
MR AUGUSTUS BARFORD	WILLIAM CERRI	LADY JANE BARFORD	CARLOTTA MORA
PHIPPS, MAGGIORDOMO DI LORD GORING	MARCO DOTTI	REGIA	UGO BRUSCHI
MASON, MAGGIORDOMO DI CASA CHILTERN ..	MATTIA FRAGASSI	COLONNA SONORA	PIERANGELO BERTOLETTI
HAROLD, VALLETTO DI LORD GORING	ANDREA PARTITI	STAFF	MARCO ZAPPIA, LUCA FAVERO, LUCA STABELLINI

ACCONCIATURE IACOB LILIANA MONICA, LIGGIERI
MARIANNA, PAULLI MARTINA, QUISTANI ILARIA, RODANO ANNA,
SILVA SONIA, TROPLINI ADELINA, ZAMBRANO KATTYA JENNIFER

CONSULENZA LINGUISTICA PROF. MARCO RISPOLI
GRAFICA OFFICINE BOLZONI

«Considero il teatro la maggiore tra tutte le forme d'arte, la via più immediata attraverso cui un essere umano può condividere con un altro il senso di essere tale». Questa frase di Oscar Wilde può forse sorprendere, abituati come siamo a leggere nei suoi aforismi, nelle sue ironie taglienti, nei suoi *dandy* impeccabili ma un po' troppo innamorati di se stessi e delle loro frasi acute e spiazzanti, più una serie di fuochi d'artificio verbali che la rivelazione e condivisione di qualcosa di profondo rispetto al significato della vita. Ma la prospettiva tradizionale è sbagliata: dietro queste eleganti freddure e questi raffinati paradossi sta una sostanza molto forte, così come il culto estetico del *dandy* nasconde (o meglio, rivela) un'aderenza al Bello come espressione del Buono. Non dimentichiamoci, allora, la folgorante ironia di questo grandissimo talento irlandese che seppe svelare la vera sostanza della società vittoriana. Preserviamo con cura il senso acuto del ritmo, l'implacabile logica della sua drammaturgia, la freschezza e la presa in giro (con ammirevole leggerezza) di trombonesche solennità con cui il buon Oscar sa – come nessun altro – costruire un momento di massima efficacia da poco più di un chiacchiericcio. Rifuggiamo, però, dagli stereotipi: dai girasoli all'occhietto, dalle frasi troppo strascicate, dalle battute dette solo per il gusto di stupire... Oltre la superficie, infatti, c'è qualcosa di più consistente.

Un Marito Ideale, ad esempio, traccia insospettabili traiettorie tra i suoi personaggi, rivela parallelismi ed affinità elettive sorprendenti, poi le rimescola, in continuazione, in un gioco di maschere e specchi in cui è difficile capire che ruolo ciascuno rivesta ed in che misura la prospettiva che ognuno sembra far propria per un istante sia davvero quella in cui crede e non quella cui l'ha temporaneamente costretto (per usare le parole, forse ciniche, forse amare, di uno dei più sfuggenti antagonisti wildiani, Mrs Cheveley) «il gioco della vita, che tutti, prima o poi, dobbiamo giocare». Parole che probabilmente potrebbe far proprie il protagonista della commedia, quel lord Goring che è in fondo un inguaribile romantico ma che sarebbe seccato se qualcuno glielo dicesse (ma ancora, non stupisce che l'altra figura a parlare di romanticismo sia proprio Mrs Cheveley, che dovrebbe essere «la Cattiva» della *pièce*?). Lord Goring, in cui è facile trovare una proiezione non tanto (o non solo) del Wilde che dava spettacolo nei salotti, quanto di quello che cercava un modo diverso di mostrare la verità. Forse altri personaggi sarebbero più in difficoltà a cogliere quei concetti: suo padre, lo squisitamente vittoriano lord Caversham, cui un po' di esasperazione può essere perdonata, sapendolo alle prese col quotidiano indovinello che il figlio ama prospettargli? I coniugi Chiltern, con le loro granitiche certezze riscattate da una fragilità così umana, la fragilità di chi si abbandona, ad occhi chiusi, ad un Ideale? La deliziosa Mabel, che ama fare la *dandy*, ma che sa benissimo ciò che vuole? Sino a che punto saprebbero coglierli quell'uomo e quella donna di mondo, il barone Arnheim che si esprime in parole suadenti ed insinuanti e lady Markby che invece preferisce il diluvio verbale? Certo non lady Basildon o Mrs Marchmont, l'anglomane visconte di Nanjac o l'ombroso Mr Montford – qualcuno *blasé* qualcuno iperattivo, tutti ugualmente autoreferenziali. C'è però una persona che indubbiamente capirebbe benissimo: l'impeccabile e imperturbabile Phipps che, vera metonimia della società vittoriana, rappresenta «il dominio della forma» – un domestico che tiene testa al suo padrone e, forse, lo supera. A quale costo ciò avvenga potrebbero dircelo gli altri servitori della commedia – l'angariato Harold ed il represso Mason...

Questo spettacolo che non vuol perdere nulla della *verve* comica, dei ritmi brillanti, del gioco intelligente che sono cifra irrinunciabile del teatro di Oscar Wilde cerca, al contempo, di mettere carne (e carne viva e palpitante di passioni) al di sotto del divertimento puramente intellettuale. Come potrebbe essere altrimenti, del resto, in un testo che parla di temi forti e scottanti come l'amore, il matrimonio, la vita politica, i compromessi cui si deve scendere o meno, i conti col proprio passato e con la vita, gli ideali e la dura realtà? Così, diletiamoci pure delle raffinate eleganze della società inglese di fine Ottocento e di quelle verbali dei *dandy* di cui pullula *Un Marito Ideale*, tanti e su fronti avversi, ma difficilmente riconducibili ad un parametro di Buoni vs. Cattivi. Appreziamo ricercati costumi che sembrano usciti dalle tele di un Sargent o di un Boldini e astuti giochi di parole detti a fior di labbra, ma studiati nel dettaglio. Non dimentichiamo mai, però, che, sotto, ci sono uomini e donne di carne e sangue. E che del resto, come diceva Borges, Oscar Wilde ha (quasi) sempre ragione.

U. B.